

martedì 10 luglio 2001

l'Unità 11

| | | |
|--|--|--|
| <p>mibtel</p> <p>+0,38%</p> <p>25.993</p> | <p>petrolio</p> <p>Londra</p> <p>\$ 26,70</p> | <p>euro/dollaro</p> <p>0,8459</p> <p>(lire 2.289)</p> |
|--|--|--|

COMCAST ALL'ASSALTO DI ATT BROADBAND

MILANO Comcast ha presentato un'offerta di acquisto non concordata per Att Broadband, la divisione di telecomunicazioni a larga banda del gigante telefonico Att. L'offerta è pari a 44,5 miliardi di dollari (circa 102 mila miliardi di lire) in titoli azionari, più la rilevazione di 13,5 miliardi di dollari di debiti a carico della divisione di Att.

Se l'offerta, contenuta in una lettera presentata ieri all'amministratore delegato di Att Michael Armstrong, dovesse avere successo, Comcast diventerebbe la prima società di comunicazioni a larga banda del mondo. «Non abbiamo alcun piano di vendita per la nostre operazioni via cavo, e ciò riguarda anche la proposta avanzata da Comcast», è stata la prima reazione di Att Broadband. L'operazione dovrà però essere approvata

dagli azionisti Att nei prossimi mesi, e tra questi sono in molti coloro che preferirebbero un matrimonio con Comcast.

Malgrado i 14 milioni di abbonati e gli alti tassi di crescita del fatturato, Att Broadband è l'unità della società che genera meno profitti. Uno dei più grandi azionisti, parlando al Wall Street Journal in condizioni di anonimato, aveva giudicato la vendita dell'unità via cavo a Comcast un rischio inferiore rispetto ad un'offerta iniziale di azioni Att Broadband. Nel 1999 Att spese più di 100 miliardi di lire (circa 2.300 miliardi) per acquistare gli operatori via cavo MediaOne e Tele-Communications. Ora Att si trova ad affrontare l'offerta ostile di Comcast, arrivata dopo la rottura delle trattative tra le due società, per un prezzo molto inferiore.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Ripresa in vista anche per gli Usa G10, le Banche centrali credono allo sviluppo Fmi: in Italia pil al 2%

Angelo Faccinotto

MILANO Non si sono fatti condizionare dall'ironia usata dal Financial Times - che vorrebbe l'ottimismo sul futuro dell'economia del G7 determinato soltanto dalla quantità di buon Nebbiolo bevuta in occasione del vertice romano - i governatori della maggiori banche centrali riuniti ieri a Basilea. Nella (si presume) più austera atmosfera elvetica, i 10 hanno confermato le previsioni.

Per tutti, al termine dell'incontro, ha parlato Eddie George, il governatore della Banca d'Inghilterra. Rispondo: la crescita negli Stati Uniti si attesterà, quest'anno, attorno al 2 per cento, mentre nell'Europa dell'euro sarà compresa tra il 2 e il 2,5. Con prospettive di un più consistente balzo nel 2002, quando negli Usa il Pil dovrebbe far registrare un più 3 per cento. Non solo. Il G10, «qualche segnale di ripresa a partire dal prossimo anno», lo ha individuato anche per il Giappone. Mentre sarebbe scongiurato il rischio di contagio derivante dalle difficoltà di alcune economie come quella argentina. Rispetto al '98, quando il contagio ci fu, eccome, sottolineano i 10 - Usa, Germania, Giappone, Francia, Gran Bretagna, Italia, Canada, Belgio, Svezia, Olanda) - «il mercato finanziario sono più differenziati». E i paesi «emergenti» sono meno vulnerabili.

Un quadro, questo, confermato anche dal Fondo monetario internazionale. Secondo il Fmi, gli Usa dovrebbero avere ormai «toccato il fondo». E sarebbero sul punto di iniziare la risalita. Per l'Italia, invece, vengono confermate le previsioni già note. Nel 2001 la crescita nel nostro Paese si aggirerà attorno al 2 per cento. Per salire, l'anno prossimo, al 2,4. L'indicazione è contenuta in un documento di lavoro - e che come tale non ha il crisma dell'ufficialità - elaborato nella seconda metà di giugno e discusso sabato a Roma. E rivedrebbe la stima di crescita del 2,3-2,4 per cento sulla base della quale il nostro governo sta facendo i conti. Come dire, per il miracolo economico - se miracolo ci sarà - a parere del Fondo monetario internazionale si dovrà attendere ancora un po'. Per adesso non resta che fare attenzione alle cifre.

Legati a quelli della ripresa della crescita, ci sono poi i problemi collegati al superdollaro e alla debolezza dell'euro. Cioè, l'inflazione. Le spinte al rialzo, è il parere dei banchieri centrali, dovrebbero essere temporanee. E consentire un rientro del livello dei prezzi sotto la soglia di allarme entro l'anno prossimo. Con beneficio per i consumi. Da Basilea, quindi, nessuna indicazione, quindi, sui tassi di interesse.

L'indebitamento della moneta unica, invece, preoccupa il Fmi. Che teme un rafforzamento del trend inflattivo e una ulteriore limitazione della flessibilità d'azione della Bce. L'attuale momento caratterizzato dal rallentamento dell'attività economica e dal raffreddamento dell'inflazione, secondo gli esperti del Fondo, dovrebbe essere colto per «ulteriori riduzioni dei tassi di interesse». Per Francoforte - che li ha sempre considerati «appropriati» - un invito chiarissimo.

Dal Fondo monetario un invito alla Bce ad abbassare i tassi di interesse

L'economia crescerà del 3% nel 2002. Il sottosegretario Tanzi: deficit poco sopra lo 0,8% del Pil quest'anno

I "100 giorni" all'esame europeo

Oggi vertice Ecofin. Tremonti assicura: pareggio di bilancio nel 2003.

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Il deficit? «Un poco di più dello 0,8%». È arrivato Giulio Tremonti, il superministro dell'Economia ma al suo posto ha parlato Vito Tanzi, il sottosegretario. E ha detto, forse, la prima verità sui conti. Quella che fissa il rapporto tra deficit e Pil allo stesso livello di quello riconosciuto dal governo Amato. Lo 0,8% nel programma di stabilità ma già ufficialmente corretto all'1,1%.

All'esterno della sala del palais d'Egmont dove hanno cominciato la riunione i ministri di Eurolandia (stamane, invece, si terrà la regolare riunione dell'Ecofin), il sottosegretario ha intrattenuto, sia pure brevemente, i cronisti in spasmodica attesa dei numeri. Li daranno, non li daranno? «Vedremo», ha sibilato Tremonti infilandosi nel palazzo. Tanzi, in verità, ha poi confermato. Niente cifre. Ai partner europei è stata data ampia informazione sulla politica dei "cento giorni" e delle linee di massima del Dpef. Il mandato di Tremonti, del resto, era blindato. Guai a lasciarsi scappare una cifra. Politica tanta, numeri stretti nella borsa. Perché i numeri, forse, ci sarebbero. Meglio, però, aspettare il Consiglio dei ministri e il parlamento.

E, tuttavia, quel riferimento di Vito Tanzi al piccolo scostamento sulla tabella di marcia della riduzione del deficit pubblico è stato illuminante. Anche quest'aspetto, con molta probabilità, è stato sottolineato ai partner dell'Eurogruppo, riuniti sotto la presidenza del belga Didier Reynders, dall'intervento di Tremonti. Il quale non ha mancato di confermare, come richiesto espressamente dall'Ue, gli impegni assunti dall'Italia in precedenza. Così hanno fatto sapere fonti italiane. E, del resto, Tanzi, in attesa che il superministro spieghi questo pomeriggio come sono andate le cose nella riunione-cena, terminata dopo le 22, ha anticipato degli aspetti inte-

Ci sono possibilità di manovra sui tagli alla spesa, sostiene il governo italiano che presenta il piano economico-finanziario ai partner dell'Unione

ressanti. Ha detto che il governo procederà a dei tagli «sul lato della spesa». Essendo un esecutivo «nato con l'obiettivo di ridurre le imposte», non ci sarà altra strada che quella di un intervento sulla spesa. «Un aggiustamento su questo fronte si farà», se necessario.

L'esposizione di Tremonti, un esordio atteso perché richiesto esplicitamente dalla presidenza di turno e dal commissario europeo Pedro Solbes, ha riguardato le linee generali del programma di governo e l'assicurazione che i vincoli del Patto di stabilità saranno rispettati. L'Ue l'ha chiesto a tutti, lo ha chiesto all'Italia, ma nella stessa riunione ha domandato eguali assicurazioni anche a Germania, Francia e Portogallo, gli altri paesi dell'area della moneta unica che hanno fatto registrare dei problemi rispetto agli impegni già assunti nei programmi di stabilità approvati a Bruxelles.

A quanto pare, il ministro Tremonti ha fornito l'assicurazione richiesta. E il sottosegretario Tanzi ha confermato. In ogni caso, le cifre precise sui conti italiani ci sarà tempo a fornirle. Quando verrà il tempo dei confronti collettivi, in autunno. Quando saranno disponibili le cifre di tutti i paesi.

È stato sempre Tanzi a raccontare le «difficoltà» del governo a stabilire esattamente lo stato dei conti. Una faticaccia. Una «ricognizione» più «complicata» del previsto per via di una «differenza» tra i dati del fabbisogno e quelli dell'indebitamento. Un esercizio che sarebbe ancora in corso, che attende, ancora, che sia fatta chiarezza. Ma è apparso

Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti col collega britannico Gordon Brown



abbastanza chiaro che il governo dovrà ancora stabilire la vera linea d'azione su un buco che sembra difficile afferrare. Il buon Tanzi ha, infatti, affermato che per stabilire il disavanzo di questo anno si dovrà conoscere l'andamento di alcune voci. Quali? Ma quelle arduissime. La spesa sanitaria, quella della pubblica amministrazione e le entrate fiscali.

Ciononostante, il governo ha mandato a Bruxelles un messaggio di garanzia: il pareggio di bilancio per il 2003 ci sarà. L'incognita sarà per il 2002. Appunto. Ma il 2003 viene dopo. L'economia continuerà a crescere e nel 2002 lo sviluppo potrebbe assestarsi attorno al 3%. Insomma, nonostante le voci e le preoccupazioni europee di queste settimane, Tremonti vorrebbe rassicurare i partners europei che non ci saranno colpi di testa in Italia, almeno nella gestione dei conti pubblici e che le compatibilità europee fissate dal Patto di stabilità saranno rispettate anche dal centro-destra. Si vedrà.

Dpef, domani pomeriggio al via le consultazioni con le parti sociali

MILANO Domani alle 17.30 parte la «48ora» di consultazioni del governo sul Dpef, il documento di programmazione economica e finanziaria al quale andrà uniformata la politica dell'esecutivo in materia. E il primo appuntamento in agenda è quello con le parti sociali.

L'appuntamento farà seguito alla prima «tappa» del documento in Consiglio dei ministri prevista per le 12.30. Dopo l'illustrazione delle linee principali ai ministri, Berlusconi coinvolgerà infatti prima i sindacati confederali - Cgil, Cisl e Uil - e poi, alle 19, la Confindustria.

Per il pomeriggio di giovedì - alle 15.30 - sono invece attese a Palazzo Chigi le altre parti sociali che,

sulle orme delle consultazioni per il maxi-dcl del cento giorni, chiederanno entro la serata il giro d'orizzonte.

In questa tornata di incontri, la novità - motivata anche dalla necessità di stringere i tempi - è quella costituita dal tavolo unico. Una modalità che registra già qualche malumore, espresso anche nell'ultima occasione da organizzazioni come quella della Confindustria che paventa «tavoli di serie A contrapposti a tavoli di serie C».

L'appuntamento finale per il varo del Dpef viene comunque confermato dal governo Berlusconi per lunedì 16 luglio quando sarà convocato un consiglio dei ministri ad hoc.

La lotta per il controllo della società coinvolge anche francesi e tedeschi. Oggi il consiglio d'amministrazione del gruppo energetico. Reso noto il nuovo patto di sindacato Hdp

Rebus Montedison, la Confagricoltura in corsa per la Beghin Say

Marco Ventimiglia

MILANO Due cordate, una francese e l'altra tedesca, all'assalto di Beghin Say, controllata dalla Montedison. Un'altra cordata, organizzata dalla Confagricoltura, che cerca di inserirsi per non lasciare completamente agli stranieri la proprietà del settore saccharifero nazionale. E dello scontro che si profila all'orizzonte beneficia naturalmente il titolo, quotato da inizio mese alla Borsa di Parigi, che soltanto ieri ha fatto segnare un rialzo del 6,15%.

Ufficialmente, la Montedison è ancora quella che volle Enrico Cuc-

cia, con Bondi e Lucchini sulla tolda di comando. Concretamente, si ragiona sulle appetibili «spoglie» del colosso energetico. E così, mentre si svolgerà oggi la riunione del consiglio d'amministrazione che dovrebbe finalmente ammettere la vittoria della cordata Fiat/Edf, con la convocazione dell'assemblea dei soci che procederà alla revoca degli attuali amministratori, già si accende la prima disputa su quel che è ancora di Montedison ma fra pochi giorni potrebbe non esserlo più.

Beghin Say è una delle quattro società nate dallo scorporo di Eridania Beghin Say, a sua volta controllata con il 54% del capitale dalla Monte-



Enrico Bondi

dison. Considerato, appunto, il ruolo preponderante di quest'ultima, Beghin Say può cambiare di mano soltanto con il consenso del vecchio proprietario. Consenso che se prima appariva possibile, adesso, con l'arrivo di Italenergia dentro Montedison, è divenuto più che probabile. Infatti, i principali azionisti di riferimento - Fiat ed Edf - hanno già lasciato capire che l'obiettivo del gruppo sarà quello di concentrarsi sul suo business principale, l'energia, cedendo tutte le altre attività ritenute non «core».

Come detto, in corsa per Beghin Say ci sono attualmente gli agricoltori francesi della «Cgb», che hanno già creato una società apposta per l'ac-

quisto, e la cordata tedesca guidata dalla «Sudzucker».

«Originariamente i francesi hanno chiesto ai tedeschi di correre insieme per Beghin Say - ha spiegato ieri Augusto Bocchini, presidente di Confagricoltura - Il tutto nel silenzio assoluto degli italiani. Ma il nostro mondo agricolo non può disinteressarsi del futuro di questa società se non si vuole correre il rischio di perdere il settore dello zucchero». La cordata tedesca ha poi reso noto di voler muovere da sola e ora si potrebbe prospettare, secondo quanto ha riferito lo stesso Bocchini, proprio un'alleanza italo-francese.

In particolare, intorno alla

Confagricoltura e ai bieticoltori si sta creando una cordata dove dovrebbero rientrare anche un pool di banche e imprenditori. «Stiamo pensando - ha aggiunto Bocchini - anche ad una sottoscrizione di azioni da parte di agricoltori italiani. Come hanno fatto i francesi».

L'interesse della Confagricoltura è «soprattutto per la parte italiana, ovvero la vecchia Eridania, l'Ifi, una società ex-gruppo montedison che è posseduta al 65% dalla stessa Eridania e al 35% da Finbiettola, e poi ci sono gli stabilimenti in Ungheria. La parte italiana di Beghin Say rappresenta 7 milioni di tonnellate l'anno di zucchero, e il valore sarebbe di circa

1.100 miliardi».

Tornando alle altre storie che ruotano intorno allo scontro Fiat-Mediobanca, è stato diffusa ieri la nuova versione del patto di sindacato Hdp. Otto i soggetti coinvolti: Mediobanca, Gemina, Italmobiliare-Italcementi, Generali, Sinpar, Smeg, Valint e Montedison, che detengono complessivamente il 31,171% del capitale. Definita come «controversa» la presenza di altri quattro soci: Sicind (Fiat), Pirelli, IntesaBci e Mittel per un complessivo 14,89%. La scadenza del patto è fissata al 30 giugno 2004. Che cosa ne pensa il poker dei dissidenti? La risposta non dovrebbe tardare, forse per mano degli avvocati.